

LA DIFESA E LA CAPITOLAZIONE DELLA PIAZZAFORTE DI VILLAGRANCA MARITTIMA NEL 1705

Fra le carte del mio archivio di famiglia esiste il manoscritto di una relazione sulla difesa e capitolazione della piazzaforte di Villafranca Marittima nel 1705.

Penso che questa relazione, finora inedita, possa interessare gli studiosi anche perchè essa risulta scritta dallo stesso Comandante della piazzaforte: Massimiliano Roero di Cortanze, detto il Cavaliere di Crevacuore.

L'opera di questo Comandante alla difesa della piazzaforte di Villafranca è quasi del tutto sconosciuta. Il Durante, ad esempio, che nella sua « *Histoire de Nice* » (1) ricorda il nome di tanti personaggi di secondo piano, non fa menzione alcuna di questo ufficiale piemontese. Mi sia consentito allora dare di lui alcuni brevi cenni biografici.

Egli era figlio di Tommaso Francesco Roero marchese di Cortanze e di Maria Cristina Roero dei conti di Revello. Nel 1860, in giovane età, era stato nominato Cavaliere di Malta ed in quell'occasione, da un feudo della sua famiglia, assunse il titolo di Cavaliere di Crevacuore col quale figura in vari documenti del tempo.

Il 3 marzo 1705, quando assumeva il comando della piazzaforte di Villafranca Marittima in sostituzione del barone Capris, era colonnello nel reggimento della Croce Bianca (2). Divenne poi generale di battaglia nel 1711, governatore di Casale nel 1713, governatore di Pinerolo nel 1719, luogotenente maresciallo di cavalleria nel 1731, governatore di Mondovì nel 1734 e finalmente governatore di Cuneo dove morì nel 1737.

Troppo lungo sarebbe ricordare le numerose azioni di guerra alle quali prese parte con onore, durante tutta la sua vita, questo ufficiale piemontese che non fu certo un imbelle od un ignavo anche se il 1° aprile 1705 fu costretto a capitolare di fronte alla soverchiante armata del duca de la Feuillade.

Non so quale contributo possa portare la pubblicazione del manoscritto per la maggiore conoscenza degli eventi ai quali esso si riferisce. Comunque, pubblico il manoscritto nella sua integrità av-

(1) DURANTE L., *Histoire de Nice*. Turin, 1823 (tre volumi).

(2) Tutti gli ufficiali di questo reggimento appartenevano all'Ordine di Malta.

vertendo che le poche parole assolutamente indecifrabili in esso riscontrate sono omesse nella pubblicazione.

Alli 3 di marzo comparve in questa piazza il Cav. Massimiliano Roero di Crevacuore colonnello d'infanteria per comandarvi uscendone il Baron Capris che si ritrovava gravemente ammalato. Appena ebbe tempo di riconoscere et informarsi minutamente del forte e del debole della Fortezza che comparve alli 6 il Sig. Duca della Fogliada (3) e fece occupare le altezze ed i Capucini non ostante il gran fuoco del cannone della piazza e di due fregate Inglesi da 28 et 30 pezzi di cannone e 100 huomini per ciascheduna che si ritrovavano nel Porto venendo impediti i tiri da molte fabbriche et alberi che esistono su quelle colline.

Ordinò il Sig. Marchese di Caraglio (4) che si munisse il villaggio con 70 huomini, 30 de' quali furono provisti dalle fregate sudette, ma per esser troppo debil presidio alla vastità del villaggio fu la stessa notte attaccato e forzata la guarnigione a ritirarsi con 10 morti e qualche prigionieri rientrando gli altri nel Castello. Nella medesima notte cominciarono i Francesi a travagliare intorno a 3 batterie situando la prima di cannoni e mortai a bombe di là dal porto nel posto detto di Grasoletto (5), la seconda alli Capucini e la terza fra l'una e l'altra di esse.

Il Sig. Cav. Comandante quantunque tentasse con frequenti cannonate di devastare le opere de' nemici, non potè però impedire, benchè ne ritardasse, l'effettuazione incontrando gli istessi intoppi di prima.

Alli 17 passarono davanti al porto le gallerie di Francia con un convoglio per sbarcare il cannone grosso e mortai alla Torre di..... il che osservatosi dal Comandante delle fregate Inglesi, volle egli uscire dal Porto e ritirarsi contro tutte le istanze del Sig. Marchese di Caraglio e privare la piazza d'ogni aiuto.

Nella notte delli 24 i Francesi tentarono d'attaccare il petardo alla porta della Torretta, ma dalla piazza ne uscì una cannonata a cartoccio che uccise l'uffiziale dell'artiglieria con quelli che più si erano avvicinati, allontanandosi li altri.

Nella sera delli 26 il Sig. Cav. Comandante della piazza vedendo quasi perfezionate le batterie e perciò vicino l'attacco, stimò necessario provvedere abundantemente la Torretta di vettovaglie e munitione da guerra, essendo quella l'antemurale del Bastione più debole e che doveva tenerne lontani li aprocci e vi spedì una piccola barca solita a fare simil traghetto con un luo-

(3) Luigi d'Aubusson, duca de la Feuillade, aveva ottenuto il comando dell'esercito d'Italia dopo il suo secondo matrimonio con Teresa Chamillart figlia dell'onnipotente ministro di Luigi XIV. Detto comando si concluse poi con la clamorosa sconfitta di Torino del 1706.

(4) Angelo Carlo Maurizio Isuardi, marchese di Caraglio, dopo la caduta del castello di Nizza fu valoroso comandante generale della Città di Torino durante l'assedio.

(5) Questa località è attualmente denominata: Grasseuil.

gotenente acò animasse que' soldati ad una valida difesa con reiterandoli la promessa d'una buona ricompensa. Gionto questi a riva il bombardiere che stava di presidio nella medema Torretta li diede la mano fingendo di volerlo aiutare, ma apena introdotto secondo il solito per una canoniera fu egli preso da' nemici che n'erano padroni per tradimento de' medemi che la dovevano difendere, salvatosi solo uno de' tre marinari a nuoto, che riferì l'accidente. I Francesi col favore della notte stesero subito una linea di botti raddoppiate dalla riva del mare sino al villaggio a 30 passi dalla Torre.

Alli 27 a buon hora osservando il Comandante di non puoter distrugger col cannone l'accennata linea che non poteva scoprirsi che dalla metà della del Baulardo Basfort, pensò al ripiego d'incenerirla con fuochi artificiali giachè molto poteva contribuire all'intento il vento fresco che in quella giornata soffiava da ponente. A tal fine dunque mandò alla linea due bombardieri et un soldato e nel punto che da essi eseguivasi l'ordine, faceva egli cannonare il villaggio e la Torretta acò puotessero perfezionare l'opera come fecero in puoco tempo senza ricever disturbo da qualche sortita. Il cannone contro la Torre giucò con tanta facilità che ne dislogiò il nemico, ma prima di lasciarla cooperò anch'esso alla totale caduta. Osservatesi fra' tanto dalli assediati le grandi provisioni che facevano i Francesi nel villaggio cioè di fascine, botti, gabioni e d'altro, compresero essi dover esser ivi battuti in faccia, onde s'applicarono a coprirsi con traverse et a fare una tagliata al Bastione del Basfort, scopertosì esser quello il disegno dell'attacco, ma non fu possibile riparare il danno fatto dal cannone istesso della piazza per la gran frequenza de' tiri, poichè apertesì le cannoniere non tanto da' lati quanto ne' letti e rovinati pur anche i parapetti, rimasero i pezzi totalmente scoperti, mancavano tutti i mezzi al rimedio mentre trovandosi i parapetti di pietra non potevasi piantar pali per collocarvi le fascine, il terrapieno angusto non permetteva l'uso delle botti che haverebbero occupato il necessario sito del cannone e per mancanza di terra non potevano farsi escavazioni per adattarlo. Per suplire ad ogni necessità fu previsto l'unico mezzo delle zolle, ma come gli altri non fu provveduto non trovandosene dietro le mura.

Li 29 dal Sig. Marchese di Caraglio furono spinti nella piazza 10 huomini con un Capitano, un Luogotenente et un Alfiere d'un Reggimento Svizzero detto della Regina, con che si rinforzarono i posti ma debolmente per la scarsezza del presidio che apena era di 200 huomini di servizio colli gionti di soccorso.

Alli 30 ad hore 9 cominciarono a giuocare le batterie de' Francesi, si di cannoni che de' mortai a bombe et a pietre. Se li rispose immediatamente dalla piazza con incessanti tiri et abenchè fosse convogliato un pezzo da 30 che ferì un sergente con alcuni bombardieri, non si impedì però il proseguimento degli altri sin a notte.

Le batterie nemiche che di continuo tiravano accesero il fuoco in più luoghi e massime alle caserme attigue ad un magazzino della polvere, che con gran pena delli assediati fu provveduto all'incendio. Fu la notte impiegata la guarnigione al travaglio per disimpegnare il cannone dalle ruine, ri-

mettere alcuni pezzi smontati e sbarazzare le porte de' magazzini otturate dalle tramezze e muraglie battute. A tutto si provvide operando sotto la continua molestia delle bombe e convenne pur anche sminuire notabilmente la guardia de' posti, essendosi riconosciuto mancare 170 soldati tra morti e feriti, oltre 16 bombardieri e 2 caporali del Regg.to di S. Nazar e quasi tutti di pietre scagliate da' parapetti.

Alli 31 li Francesi avendo rifatta l'accennata linea delle botti, l'avanzarono per una specie di strada incassata che dalla riva del mare passa all'orlo della fossa, attaccandola alla punta del Bastione Basfort con un spalleggiamento di gabbioni ripieni di sacchi di terra i quali fermati alla palizzata chiudettero la fossa alla parte del mare. La batteria de' Capucini batteva incessantemente in breccia il sudetto bastione, quella di Grassole il rovescio abbattendo la tagliata e le e quella di mezzo il fianco che lo difende in cui esisteva una casamatta con 2 pezzi da uno de' quali fu smontato nel primo giorno, rimessosi però s'indirizzarono i tiri d'ambidue contro l'accennato spalleggiamento per atterrarlo, ma non essendo questi di forza bastevole e la casamatta incapace di ricevere cannone più grosso fu inutile il tentativo. A sera di questo giorno si videro i cannoni in buona parte smontati e l'altra sepolta da parapetti di sassi per il che non potevano i difensori comparire sul terrapieno che non fossero infilati dal fuoco che usciva dalle finestre delle case del villaggio. Nella notte gli assediati assicurarono con travi le porte de' magazzini ridotte in pessimo stato e rimesso qualche pezzo d'artiglieria sgombrarono vari passaggi per accorrere alle necessità. Si caricarono nell'istesso tempo molti feriti sopra batelli ivi spediti da Nizza dal Sig. Marchese di Caraglio per esser colà trasportati, quando si sentì che i nemici havevano attaccato il minatore al Basfort onde dato di mano alle granate et a fuochi artificiali ne fu in breve tempo sloggiato. In questi istessi momenti i Francesi levarono la comunicazione che ancor tenevano li assediati per terra con Montalbano, havendo spedito il Regg.to di ad impossessarsi del Lazaretto e con schifi di gallera armati custodivano la bocca del porto, con che non fu più possibile al Comandante dar avvisi nè ricevere ordini dal Sig. Marchese di Caraglio.

Al primo aprile (6) tolta l'accennata comunicazione ritornò di giorno il minatore e copertosi con tavole, già stava smantellando la muraglia sotto il medemo bastione sostenuto dal gran fuoco d'artiglieria e bombe e sassi. Gettate però a terra le..... e quanto teneva ingombrata la delli due cannoni della casamatta oposta, con barili di polvere, fuochi artificiali e granate, fu di nuovo scacciato. Questa azione riuscita con tanta felicità inasprì talmente li Francesi che tirarono incessantemente contro la casamatta che era l'ultima difesa che ancor rimaneva a' difensori. Furono in breve tempo smontati li cannoni, quasi affatto abbattuto il e scacciato il capitano

(6) Il Durante nella sua opera citata (vol. II, pag. 556) scrive: «Cette forteresse (Villafranca), écrasée par les bombes, capitula le 10 mars». Dal manoscritto si desume invece che la capitolazione avvenne il 1° aprile od il giorno seguente.

d'artiglieria per l'imminente caduta della casamatta, riferì al Comandante che un magazzino della polvere e delli fuochi artificiali restava totalmente scoperto protestandone necessaria la pronta evacuazione. Tra' tanto ritornato il minatore ad attaccarsi al medemo bastione, si consultava il modo di sostenere ancor la piazza, senza che vi fosse pur uno che intorno alla resa benchè da tutti si conoscesse più che matura per l'impossibilità di riscacciare il minatore che violentava l'ultima difesa. Nel mentre che si faceva la disposizione del travaglio per riassetare alla meglio che fosse possibile il trinceramento del Bastione, la porta del soccorso e che anche si pensava di vuotare il magazzino della polvere e de' fuochi artificiali, avisò il capitano della guardia al Bastione dell'attacco che udiva gagliardi scuotimenti di pietre sotto di lui. Vi accorse subito il Comandante col Maggiore e l'Ingegnere per esser meglio certificato non tanto della notizia che della qualità del lavoro, ma dopo pochi passi fu avvisato che il nemico voleva parlamentare seco. A tal avviso portatosi il maggiore sul terrapieno, se li affacciò un ufficiale Francese che disse voler conferire col Comandante per parte del Sig. Duca della Fogliada, qual li fece rispondere che andasse alla porta del soccorso che l'haverebbe ascoltato. Al luogo divisato disse l'uffiziale al Comandante che il suo generale li faceva intendere che era attaccato il minatore, che sapeva il stato miserabile in cui si trovava la piazza, che non poteva sperare alcun soccorso e che li offeriva una buona capitolazione, la quale non li haverebbe più accordati se si aspettasse che fosse caricata la mina. Il Comandante rispose all'uffiziale poche parole, che la piazza non era nello stato che credeva il suo generale e che non potendo egli far cosa alcuna senza il parere degli altri uffiziali, aspettasse sin a tanto che li avesse radunati, che poi li haverebbe data risposta. Il Comandante che aveva inteso dall'Ingegnere che il minatore era vicino a incontrare la mina vecchia e che quando l'avesse trovata avrebbe compita l'opera, non rimanendoli che più intraprendere, chiamò i capitani e gli uffiziali d'artiglieria a consiglio, sentì il dettaglio dello stato della piazza, riflettette alle restanti forze, all'impossibilità del soccorso e sopra ogni altro accidente è poscia col parere delli ragunati uffiziali conchiudette che era buon servizio del suo Sovrano l'arrendersi quando gli fosse permesso d'entrare in Nizza con tutta la guarnigione. Per l'approvazione di questo tanto decoroso et altri articoli, fu spedito il Maggiore al Sig. Duca della Fogliada ed intanto che se ne attendeva le risposte, il medemo Comandante proruppe apertamente in simili sensi: Che il mondo potrebbe far gran caso che egli sia stato obbligato ad arrendersi in sì poco tempo, si consolava però considerando alla forza e violenza con cui era stato attaccato, alla debolezza della guarnigione ridotta a 70 huomini da servizio, ai difetti della piazza, alle batterie di 18 pezzi da 40 che tirarono in faccia e per fianco 3500 colpi senza aver avuto gran pena ad abbattere i parapetti e le difese fatte di fresco, tralasciando la rovina fatta da 800 bombe e da tre mortai di pietre che tempestavano dal villaggio. Ch'egli avrebbe potuto sostenere la piazza ancor qualche hora, ma che non poteva servire ad altro che a rimanere prigioniero di guerra e privare la piazza di Nizza d'un soccorso che egli credeva necessario. Che

giudicava bene di anteporre il servizio del suo Sovrano a tutta la gloria che avesse potuto ricavare da una più lunga difesa e correre più tosto i rischi in un altro assedio che vivere pacificamente nell'ozio d'una prigione poichè tutti i suoi sforzi conosceva inutili. Che non poteva sperar soccorso nè per mare nè per terra. Che sapeva che S. A. R. gettava soldati nel Castello di Nizza con molto rischio e spesa. Che quella piazza ne mancava, massime de' Lombardieri e che n'era indubitato l'attacco e così stimava di somma importanza l'introdurvi questa guarnigione che avrebbe perduto infallibilmente come le altre sin ora se ci si fosse ostinato qualche momento di più nella difesa d'una piazza della quale era più che certa la caduta.

Ritornato il maggiore dal campo del Sig. Duca della Fogliada, riferì che egli era pronto ad accordare tutto fuorchè l'entrata in Nizza, al che havendoli risposto che senza tal condizione non si sarebbe capitolato, e licentiatosi, fu richiamato dallo stesso Duca che li propose l'entrata nel Castello di Nizza. Il maggiore gli replicò di non aver facoltà di mutar niente intorno a tal articolo, che ne haverebbe parlato e poi partecipato quanto si fosse risoluto.

Si radunarono di nuovo li accennati uffiziali et accettarono la proposizione di entrar nel Castello con tutta la guarnigione, con che si accordò anche ogn'altro articolo ed uscirono dalla piazza di Villafranca dopo 24 hore con i soliti honori et colla particolar gloria di potersi nuovamente impiegare alla difesa del sudetto Castello di Nizza.

La difesa del castello di Nizza, alla quale portarono il loro contributo le truppe che erano state costrette ad evacuare Villafranca, durò sino al 6 gennaio dell'anno 1706 che, con la vittoria di Torino, fu l'anno della rivincita.

A questa lunga difesa intessuta di ignorati eroismi e che doveva concludersi anch'essa con una capitolazione con l'onore delle armi, contribuirono anche gli abitanti di Nizza che volontariamente si erano chiusi nel castello per rinforzare la guarnigione.

Possa la storia di questa eroica difesa essere rievocata da uno storico di questa nostra Italia che seppe vittoriosamente resistere all'assedio di cinquantadue stati, monito per tutti che la nostra gente ha sempre la sua gloriosa rivincita.

CARLO ALBERTO ROERO DI CORTANZE